

sabato 22 dicembre 2001

pianeta

rUnità 13



Umberto De Giovannangeli

«Abbiamo sentito che ci avvicinavano a grandi passi verso una guerra civile. E per evitare ulteriori spargimenti di sangue abbiamo deciso di sospendere gli attentati suicidi in Israele e gli attacchi con i mortai». Così Mahmud al Zahar, uno dei leader politici di Hamas, spiega la scelta compiuta dal più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. «Si tratta di una decisione temporanea e di carattere tattico», si affretta a puntualizzare al Zahar. Questa decisione, gli fa eco Saed Sayam, altro dirigente di primo piano del movimento, si basa sulla condizione che Hamas «salvaguarderà il diritto alla resistenza contro l'occupazione e il diritto di rispondere ai crimini di Israele». L'annuncio di Hamas giunge al termine di un duro braccio di ferro fra la leadership islamica nei Territori e quella della diaspora. Ancora l'altro ieri, un esponente dell'ala più oltranzista, Khaled Meshal, da Amman aveva escluso che Hamas potesse accettare limitazioni nella lotta armata. La svolta matura nella notte di giovedì, in un drammatico incontro tra emissari dell'Anp e lo sceicco Ahmed Yassin, il fondatore di Hamas. Alla fine, gli uomini di Arafat ottengono da Yassin l'impegno di fermare le bombe umane. E in nottata anche la Jihad si dice pronta a fare lo stesso. Un patto generale, una tregua negli attacchi suicidi contro Israele. A parlarne in termini di salvaguardia dell'unità palestinese è Nafez Azzam, capo della Jihad a Gaza: «Ci stiamo muovendo in questo senso, anche se -dice- la decisione dovrà essere presa dalla direzione all'estero». Per Arafat è un successo importante, spendibile innanzitutto sul piano internazionale. Rispondendo alle pressioni sempre più energiche che provengono da Israele, Stati Uniti ed Europa, il presidente dell'Anp ha ordinato numerosi arresti di militanti islamici, ha fatto chiudere varie istituzioni e non ha esitato a ordinare che si aprisse il fuoco contro quanti sembravano non volersi piegare alla sua decisione di far rispettare ovunque il cessate il fuoco. Anche se confinato a Ramallah, dove i blindati con la stella di Davide continuano a limitare i suoi movimenti, Arafat, concordano gli osservatori palestinesi e israeliani, ha dunque dimostrato al premier Ariel Sharon che l'appellativo di «non più rilevante» affibbiatogli è quantomeno prematuro. Ma la strada di «Abu Ammar» è tutt'altro che in discesa. E non solo per lo scetticismo che caratterizza le prime reazioni israeliane al clamoroso annuncio di Hamas: «Non scorgiamo ancora fra i



Un soldato israeliano mentre controlla un giovane palestinese

La Messa di mezzanotte divide il governo israeliano. Sharon vuole vietare Betlemme al leader palestinese

Il Papa: «Il mondo ha bisogno degli artigiani della pace»

CITTA' DEL VATICANO «Il dialogo fra le culture e i popoli, del quale il mondo, colpito dal terrorismo, ha più che mai bisogno, implica rinuncia ad ogni volontà di sopraffazione. È un cammino di verità, che implica riconoscimento degli errori commessi, e di giustizia, che impone di riparare i torti e le offese». Lo ha affermato, ieri, Giovanni Paolo II ricevendo il nuovo ambasciatore di Bulgaria, Vladimir Nikolaev Gradev, andato in Vaticano per presentare le sue credenziali. Durante l'incontro il Papa - che dovrebbe recarsi in visita nel paese dell'est europeo il prossimo maggio - ha anche espresso le sue attese per l'incontro del 24 gennaio ad Assisi, quando «si riuniranno per una giornata di preghiera per la pace, i responsabili religiosi del mondo intero». La strada, per il pontefice, è quella «del dialogo fra le culture e fra i popoli, che porta ognuna a conservare la sua identità e le sue ricchezze, ma anche ad aprirsi, al di là di ogni stretto nazionalismo, alla conoscenza ed alla riconoscenza verso l'altro». «Il mondo di oggi - ha concluso - tentato di nuovo dalle sfide e dalla violenza cieca del terrorismo, ha grande bisogno di ascoltare la voce di uomini di dialogo e di artigiani della pace e io spero ardentemente che così sarà il 24 gennaio, quando si riuniranno ad Assisi, per una giornata di preghiera per la pace, i responsabili religiosi del mondo intero».

Hamas blocca i kamikaze ma esplosione la rivolta

Anche la Jihad pronta a sospendere gli attacchi suicidi. Ma i suoi attivisti si scontrano con l'Anp: 5 morti

dirigenti palestinesi la volontà di ripudiare l'arma del terrorismo e di tornare al tavolo dei negoziati», afferma il capo di stato maggiore Shaul Mofaz. I problemi per Arafat nascono all'interno del fronte palestinese ed esplodono a Jabalya, nella Striscia di Gaza, un campo profughi tradizionale roccaforte di Hamas e della Jihad islamica. Al termine delle preghiere del venerdì e dopo i funerali di Mohammed Muqayd, 17 anni - un militante di Hamas ucciso l'altro ieri a Gaza dagli agenti dell'Anp mentre stava per tirare col mortaio contro una scuola del vicino insediamento ebraico - militanti della Jihad islamica, armati e col volto coperto, sfilano attraverso Jabalya, in aperta sfida delle forze di sicurezza palestinesi. Gli spari, secondo il racconto di fonti locali, iniziano quando centinaia di simpatizzanti della Jihad cercano di dare l'assalto ad una caserma dove erano custoditi militanti del gruppo. La battaglia prosegue per ore, estendendosi alle aree vicine. Il bilancio è pesantissimo: cinque persone morte, oltre 50 feriti. In prece-

denza al grido di: «No agli arresti politici», centinaia di militanti di Hamas avevano dato l'assalto a una caserma palestinese di Deir el Balah (Gaza) causando ingenti danni. L'atteggiamento tenuto sul campo da parte dei miliziani della Jihad non è però conseguente alla scelta compiuta dal vertice del gruppo integralista in tarda serata. C'è dunque anche qui un fronte interno al movimento integralista. «La nostra posizione - aveva infatti detto Abu Imad Al-Rifaf, un dirigente della Jihad - è quella di continuare negli attacchi. Non abbiamo altra scelta. Non abbiamo alcuna intenzione di scendere a compromessi». Il ministro degli Esteri Shimon Peres, in una serie di contatti informali con esponenti palestinesi, sta cercando di elaborare una nuova iniziativa diplomatica, nella speranza di poter consolidare il cessate il fuoco e rilanciare il negoziato. Secondo i maggiori quotidiani di Tel Aviv, Peres propone ai palestinesi di proclamare subito uno Stato indipendente a Gaza e nel 40% della Cisgiordania. Poi, la direzione palestinese

se negozierà con Israele lo status del resto della Cisgiordania, delle colonie e di Gerusalemme est, e la questione dei profughi. Ma Ariel Sharon sembra deciso a mantenere la pressione su Arafat. Il presidente palestinese voleva recarsi in questi giorni a Mosca, ma Israele glielo ha vietato. Così come, secondo radio Gerusalemme, gli impedirà anche di recarsi a Betlemme il 24 dicembre, per la Messa di mezzanotte. In cambio del via libera, Sharon vuole ottenere l'arresto di due palestinesi ritenuti gli assassini del ministro dell'ultradestra Rehavam Zeevi, i quali, secondo Israele, sono proprio a Ramallah. Una decisione contestata da Peres: «Si tratta di una visita essenzialmente religiosa, non va dunque impedita», sottolinea. Un braccio di ferro che rischia, peraltro, di incrinare ulteriormente i già difficili rapporti tra lo Stato ebraico e la Santa Sede: «Israele - osservano fonti del ministero degli Esteri, citate dalla radio militare - deve guardarsi bene dall'ostacolare in alcun modo lo svolgimento delle celebrazioni natalizie».



Milosevic s'appella alla Corte di Strasburgo

Slobodan Milosevic si è appellato alla Corte europea dei Diritti Umani contro la sua detenzione all'Aja disposta dal Tribunale Penale Internazionale per la ex Jugoslavia, che lo sta processando per genocidio, crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Nel ricorso - 250 pagine inviate per fax alla sede del Tribunale a Strasburgo - Milosevic denuncia presunte violazioni di diversi articoli della convenzione europea dei diritti umani, in particolare gli articoli 5 (diritto alla libertà e alla sicurezza), 6 (diritto a un processo equo), 10 (libertà di espressione), 11 (diritto a un ricorso) e 14 (divieto di ogni discriminazione): lo ha reso noto la stessa corte. Già il 31 agosto scorso un tribunale dell'Aja non aveva accolto una richiesta di scarcerazione immediata presentata da Milosevic, affermando la non competenza della giustizia olandese. L'ex presidente jugoslavo è stato consegnato al Tribunale Penale Internazionale in giugno dalle autorità serbe in condizioni contestate dai legali di Milosevic.

l'intervista

La parlamentare laburista teme che a Tel Aviv prevalgano i falchi

Yael Dayan: l'Anp ha fatto un primo passo ora tocca a Sharon rilanciare il dialogo

«Finalmente Arafat sta dando segnali concreti nella lotta contro i gruppi estremisti palestinesi. Ora, però, tocca a Israele dare segni di disponibilità al dialogo, perché la tenuta del cessate il fuoco può reggere solo se si riapre una prospettiva negoziale». A sostenerlo è Yael Dayan, una delle personalità di maggiore spicco della sinistra israeliana, parlamentare laburista, figlia del generale Moshe Dayan, l'eroe della guerra dei Sei giorni: «Impedire ad Arafat - sottolinea Yael Dayan - di partecipare alla Messa di Natale a Betlemme, sarebbe una inutile prova di arroganza da parte di Sharon».

Hamas ha annunciato la sospensione degli attacchi suicidi in Israele. Come valuta questa decisione?

«Come il frutto della pressione militare esercitata finalmente da Arafat contro i gruppi integralisti. Israele e l'intera Comunità internazionale, avevano chiesto al presidente dell'Anp atti concreti nella lotta contro il terrorismo. Ebbene, sia pur in ritardo, questi atti cominciano a manifestarsi. E non è interesse di Israele sottovalutarli».

Resta lo scetticismo di Ariel Sharon e dei suoi collaboratori.

«Che si debba verificare dai fatti la controparte, cioè è fuori discussione. Ma la reazione di Sharon e dell'ala più oltranzista del governo alle iniziative dell'Anp sembrano quasi improntate alla delusione, come se l'iniziativa assunta da Arafat avesse guastato i loro piani...».

E invece?

«Invece si deve incalzare Arafat e, al contempo, si deve offrire ai

palestinesi una chance negoziale. Perché combattere il terrorismo non esaurisce in sé la ricerca di un equo compromesso tra le parti. Per questo occorre tornare al più presto al tavolo delle trattative».

Sharon insiste nel ritenere impossibile trattare mentre permane il ricatto terrorista.

«Ma anche i palestinesi posso-

no ribattere che è impossibile trattare con le loro città assediata. Una cosa è certa: negli ultimi giorni gli episodi di violenza sono fortemente diminuiti. È il momento per rilanciare l'iniziativa diplomatica, giocando d'anticipo sui gruppi che, non solo in campo palestinese, operano per sabotare ogni spiraglio di dialogo».

Ma si può dialogare con chi viene considerato un «ex leader» (Arafat) da Sharon?

«L'affermazione di Sharon è gratuita, arrogante, irresponsabile. Per gli Usa, l'Europa, l'intero mondo arabo, l'Onu, Arafat è ritenuto un leader a tutti gli effetti e un interlocutore irrinunciabile nel processo di pace. E così la pensa almeno

la metà della società israeliana. Sharon ne deve prendere atto e comportarsi da statista avveduto, evitando inutili provocazioni come quella di impedire ad Arafat di partecipare alla Messa di Natale a Betlemme».

Nei Territori si segnalano numerosi scontri a fuoco tra militanti integralisti e agenti del

l'Anp.

«Contrastare gli estremisti non è una concessione che Arafat fa a Israele, ma è un dovere di chi intende rappresentare l'Autorità palestinese. Gli attentati suicidi contro civili israeliani inermi rappresentano anche una sfida alla leadership palestinese. Una sfida mortale. La risposta di Arafat era obbligata. L'alternativa era il suo suicidio politico».

Resta la condizione di sofferenza in cui vive la grande maggioranza dei palestinesi nei Territori.

«Arafat deve riflettere sui guasti prodotti dal suo rifiuto della proposta di pace avanzata a Camp David da Ehud Barak. Tuttavia quell'errore, per quanto grave, non può giustificare ogni azione repressiva da parte israeliana. I nostri nemici sono i terroristi e non la popolazione civile palestinese. Per questo, pur non abbassando la guardia contro i seminari di morte, dobbiamo porre fine alle punizioni collettive e migliorare le condizioni di vita dei tantissimi palestinesi che non condividono la pratica sanguinaria di Hamas e della Jihad».

Da più parti si fa riferimento

Impedire al presidente dell'Anp di recarsi a Betlemme sarebbe un gesto di inutile arroganza



Kosovo

Ciampi in visita ai militari della forza di pace «In questa zona calda l'Italia si è fatta le ossa»

ROMA «Il successo della vostra missione è essenziale per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. Dai Balcani attendiamo stabilità, collaborazione e, soprattutto, normalità: ritorno alla piena normalità», anzi in questa zona calda l'Italia «si è fatta le ossa» anche in riferimento alla crisi afgana.

Carlo Azeglio Ciampi, a Pec, si è rivolto con queste parole ai militari italiani in Kosovo, che ha incontrato nel corso di una breve visita al contingente.

Il discorso del presidente della Repubblica si estende alla missione in Afghanistan. L'intervento dell'Europa in quest'area può fornire un modello per il futuro: «Il consolidamento della pace e del dialogo può essere raggiunto solo attraverso un impegno quotidiano sul terreno, attraverso la convivenza e la riconciliazione fra etnie differenti, la protezione e il restauro dei luoghi di culto, la promozione e la salvaguardia dei diritti dell'uomo».

Infatti, anche grazie alla presenza della Forza multinazionale, sono stati raggiunti nei Balcani

alcuni importanti risultati: lo scorso novembre, si sono svolte in Kosovo elezioni «pacifiche, democratiche, multi-etniche», la Bosnia-Erzegovina ha fatto progressi sulla via della normalizzazione; in Macedonia procede l'attuazione degli accordi di convivenza multi-etnica, in Albania la presenza della Nato «ha fornito garanzie al processo di stabilizzazione».

Con la forza multinazionale dei Balcani, ha proseguito Ciampi, si esprime «l'opera compatata» della comunità internazionale. Nei Balcani «si comprende forse più che altrove che l'unità europea costituisce un esempio, un modello di riconciliazione storica, di avanzamento comune di paesi un tempo non lontani nemici. Nei Balcani si fa le ossa la capacità europea di gestione delle crisi». «L'Italia è orgogliosa dei suoi diecimila uomini e donne delle quattro Forze Armate che - ha concluso Ciampi, formulando gli auguri per le festività - operano con autentica dedizione in tanti Paesi».

v. va.



u.d.g.